

# Per la Telecom Prodi pensa al modello inglese

## Le banche alla ricerca di un accordo, ma Profumo (Unicredit) resta fuori

di Roberto Rossi / Roma

**SOLUTION** Stando a quanto dice il presidente del Consiglio, Romano Prodi, una soluzione per Telecom si troverà. Anzi, come ha specificato ieri il professore, «la troveranno», ribadendo con questo l'estraneità formale del governo a una vicenda che è in ma-

no a banche e società. Solo formale però. Perché in sostanza la trattativa intavolata da Marco Tronchetti Provera, presidente di Pirelli, società che controlla attraverso Olimpia il colosso telefonico, con gli Americani di AT&T e i messicani di America Movil, al governo proprio non va giù. Non piace pensare che fra qualche anno il gruppo possa trovarsi non solo in mano straniera ma anche ridimensionato o, meglio, smembrato. Perché per quanto riguarda le offerte arrivate oltreoceano per Prodi in campo in realtà vi sarebbe solamente quella messicana, dettata quasi unicamente dall'interesse del miliardario Carlos Slim per Tim Brasile. E così il rischio di spezzatino risulta tutt'altro che remoto. «A me lo spezzatino piace. Sì, ma solo a tavola», ha detto Prodi.

A questo scenario pessimistico Prodi qualche paletto lo mette. Ad esempio può fare in modo che per la rete di trasmissione sia creata una società di garanzia sul modello britannico che sia accessibile a tutti gli operatori. Ma poi altri passi formali non può compiere perché Telecom rimanga in mani italiane. «Non c'è nessuna novità» ha detto Prodi prima di salutare i cronisti per recarsi a un pranzo familiare con una sessantina di parenti e dopo aver messo nel bagagliaio della macchina un gigantesco uovo di cioccolato.

Può seguire attentamente la questione ma poi, in fondo, il problema riguarderà solo banche e azionisti (che saranno riuniti in assemblea il prossimo 16 aprile). Con in prima fila Mediobanca e Generali, in quanto azionisti di Telecom, ma anche Intesa Sanpaolo, che nella questione si sta ritagliando un ruolo che si potrebbe definire «mediano», compreso tra l'esigenza di Tronchetti Provera di abbandonare l'avventura Telecom guadagnando il più possibile e quella del governo di non lasciare cadere il gruppo di telecomunicazioni in mano straniera. E a quale soluzione si starebbe lavorando? Questa è ancora l'incognita irrisolta. Una cordata italiana di imprenditori che con il sostegno della banche (Mediobanca e Generali) hanno un diritto di prelazione sulle quote Olimpia messe in vendita da Tronchetti ponga fine all'agonia è raro quanto una mosca bianca bianca. Molti politici vorrebbe-

L'offerta di Slim preoccupa il premier: «A me lo spezzatino piace, ma solo quando sono a tavola»

sta strada sembra bloccata dal disinteresse di Alessandro Profumo, amministratore delegato del gruppo, che dalla questione si è sempre mantenuto a debita distanza così come ha ribadito ieri («da parte mia nessuna novità, zero assoluto»).

Per ora, quindi, l'unica via percorribile sarebbe quella dettata dal pragmatismo. E cioè prendere atto, pur nella difesa dell'italianità, della presenza degli americani e con loro discutere. Specie con AT&T. A sbloccare la partita potrebbe essere Tim Brasil, la gallina dalle uova d'oro di Telecom, l'unica società del gruppo con tassi di crescita a doppia cifra, che costituirebbe il prezzo da pagare per mantenere in mano italiana il gruppo di tlc. Che poi è quello che Prodi vorrebbe evitare, perché Telecom sarebbe italiana ma senza più presenza all'estero. Un po' come la Sip di tanti anni fa.

ro quanto meno una soluzione europea. Si potrebbe pensare di riallacciare i fili con il gruppo spagnolo di Telefonica, gli stessi che qualche tempo fa, come ha spiegato l'ex presidente Telecom Guido Rossi, erano rimasti allibiti dal comportamento tricotante di Tronchetti Provera al momento di trattare. Una parte della politica di sinistra vedrebbe bene anche un interessamento di Deutsche Telecom media in questo caso da Unicredit, che in Germania ha una pesante presenza con Hypo. Ma que-



Romano Prodi con Tronchetti Provera. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**AMERICA MOVIL**  
«No comment» sui timori di Palazzo Chigi

«Non abbiamo nessun commento da fare su questa materia». Così Patricia Ramirez Valdivia, portavoce della compagnia messicana America Movil, che ha avanzato la scorsa settimana una propria offerta per l'acquisizione di un terzo di Olimpia, la holding che controlla Telecom Italia, ha commentato le dichiarazioni del presidente del Consiglio Romano Prodi riportate ieri in una conversazione pubblicata dal Sole 24 Ore, secondo le quali i messicani di America Movil e Telmex potrebbero mirare ad un break-up (spezzatino) della compagnia telefonica, essendo interessati soprattutto a Tim Brasil. La portavoce della compagnia messicana creata dal multimiliardario di origine libanese Carlos Slim Helú sceglie di non replicare: «Tutto quello che avevamo da dire - taglia corto - lo abbiamo detto con i nostri comunicati qualche giorno fa».

### I NUMERI DI TELECOM

#### Telefoni e tv

◆ Telecom Italia offre i propri servizi a circa 24 milioni di clienti su linea fissa e 31,5 milioni sul mobile in Italia, 8,7 milioni sull'accesso broadband in Europa e 25,4 milioni di clienti sul mobile in Brasile. La comunicazione sulla banda larga è Alice. La presenza nel mondo dei media è legata a La7, APCOM, MTV Italia.

#### Bilanci

◆ Il gruppo ha chiuso il 2006 con 31.275 milioni di euro di ricavi, un risultato netto consolidato pari a 3.014 milioni di euro e un Ebitda (indicatore di redditività) di 12.850 milioni di euro. Ma anche con debiti per circa 39 miliardi. Importante l'attività di ricerca, con circa 1350 ricercatori. Nel 2006 ha prodotto 63 nuovi brevetti.

#### Chilometri

◆ Quanto vale la rete di Telecom, rete del cui possesso e della cui gestione tanto si discute in questi giorni? La lunghezza della rete di accesso in rame gestita da Telecom Italia è di 105,7 milioni di chilometri. A questa si deve aggiungere la rete di accesso e trasporto in fibra ottica, che risulta lunga 3,7 milioni di chilometri.

#### Collegamenti

◆ Un altro dato fondamentale per capire il valore di Telecom, dal punto di vista della gestione, è il numero degli utenti della rete: i collegamenti telefonici fissi sono stati nel 2006 quasi 24 milioni (sedici residenziali, gli altri per utenze business). Nel 2005 il numero di linee era superiore e sfiorava i venticinque milioni.

L'Europa delle TLC			
Dati in miliardi di euro, anno 2006			
<b>BRITISH TELECOM</b>	<b>BT</b>	<b>DEUTSCHE TELEKOM</b>	<b>T</b>
Ricavi	29,0	Ricavi	61,0
Utili	2,3	Utili	3,1
Debiti	13,3	Debiti	39,6
Var. titolo da inizio 2006	+41	Var. titolo da inizio 2006	-8
<b>FRANCE TELECOM</b>	<b>france telecom</b>	<b>TELECOM ITALIA</b>	<b>TELECOM ITALIA</b>
Ricavi	51,0	Ricavi	31,2
Utili	4,1	Utili	3,0
Debiti	42,0	Debiti	39,0
Var. titolo da inizio 2006	-4	Var. titolo da inizio 2006	-2
<b>TELEFONICA</b>			
Ricavi	52,0		
Utili	6,2		
Debiti	52,0		
Var. titolo da inizio 2006	+32		

#### 16 APRILE Assemblea-verità a Rozzano

Sarà una sala di Rozzano, comune alle porte di Milano, ad ospitare l'attesa assemblea dei soci di Telecom Italia, convocata per il 16 aprile. A presiederla, dopo le dimissioni del presidente Guido Rossi, sarà il vicepresidente esecutivo Carlo Buora. All'ordine del giorno la nomina del consiglio di amministrazione. Ancora incerta invece la data di convocazione del patto di sindacato, chiesta con urgenza da Mediobanca e da Generali, dopo aver letto la lista dei candidati di Olimpia per il cda (dalla quale era stato escluso Rossi). Si prevede che l'incontro venga rinviato dopo assemblea degli azionisti.

#### 30 APRILE Ultimo giorno per i pretendenti americani

Trenta aprile 2006. A un mese esatto dal pesce d'aprile di Marco Tronchetti Provera, che appunto il primo di aprile annunciò l'interesse degli americani di At&T e dei messicani di America Movil per Telecom, scadono i termini per la conclusione della trattativa in esclusiva. I due operatori telefonici si sono fatti avanti per comprare il 66 per cento di Olimpia, valorizzando a 2,92 euro i titoli Telecom. Olimpia detiene il 18 per cento di Telecom, che fa capo per l'80 per cento a Pirelli. Azionista di Pirelli e di Olimpia è anche il gruppo Benetton (con il 4,6 per cento e il 20 per cento, rispettivamente).

**L'INTERVISTA ENRICO MORANDO** Il presidente diessino della commissione bilancio del Senato chiede un'Autorità più forte

## «Stranieri o italiani, sempre di regole c'è bisogno»

di Oreste Pivetta

Con Enrico Morando, presidente diessino della commissione bilancio del Senato, torniamo alle origini di Telecom, al presunto «vizio di origine».



**Senatore Morando, davvero si sbagliò a non dettare la separazione tra rete e gestore?**  
«Sulla questione specifica della separazione, mi limito a constatare che nel mondo non ci sono società in cui sia avvenuta questa separazione. È vero che fin dalle origini di Telecom privatizzata è emerso un problema, quello non tanto della divisione quanto dell'apertura della rete ad altre gestori. Ma per questo avrebbe dovuto agire con efficacia un'Autorità, che abbiamo però costituito tardi e che per giunta non ha fatto bene il suo lavoro... Purtroppo attraverso quella privatizzazione non si è fatta una vera liberalizzazione. Lì nasce il problema Telecom, che si è via via aggravato nel corso degli anni. Quella sarebbe stata l'occasione per dare vita anche in Italia a un'autentica public company. Invece si è arrivati alla privatizzazione accettando la logica tradizionale del "nocciolo duro", che era poi quel "nocciolino" dello 0,6 per cento, con il quale controllare tutto con un patto di sindacato».

**Nella logica cioè di chi detenendo poco più che niente riesce con le**

#### giuste alleanze a governare...

«Un'occasione perduta per Telecom, ma anche per la modernizzazione nel capitalismo italiano. Se queste sono le premesse, non ci dobbiamo meravigliare se americani e messicani tentano di scalare Telecom, seguendo una via che in nessun paese al mondo sarebbe loro consentita, cioè acquisendo la quota di chi tiene le redini del patto di sindacato. Altrove avrebbero dovuto sostenere il peso di un'opa totalitaria...».

#### Insisto sulle origini di Telecom.

**Separando rete e gestione, non si sarebbe dato impulso giocoforza alla liberalizzazione?**  
«Sì, ma dobbiamo parlare di separazione societaria. Di società, non di proprietà. La gestione della rete, dopo la divisione societaria, sarebbe dovuta avvenire sotto il durissimo controllo di una Autorità, che avrebbe dovuto garantire l'accesso a gestori che non fossero anche proprietari. Garantire l'uso a parità di condizioni...».

Il vizio d'origine: aver anticipato la privatizzazione rispetto alla liberalizzazione Per fare "cassa"

Un esempio: c'è una rete gas, che è di proprietà dell'Eni (e sarebbe meglio non lo fosse), che è società diversa dall'Eni e rappresenta una infrastruttura aperta... Per Telecom, in quella mancata separazione societaria sta una tara. S'aggiunga appunto la scelta di una privatizzazione secondo, come si diceva, la logica del patto di sindacato, e si capiranno le difficoltà d'oggi. Il problema non sono gli americani o i messicani, che comprano strapagando alcuni azionisti (non tutti), premiati oltre l'andamento delle Borse. Gli americani e i messicani ripetono la mossa di Tronchetti Provera, quando strapagò la quota di Colaninno, senza esporsi all'opa totalitaria. Al contrario invece proprio di Colaninno, che l'opa Telecom la fece e la vinse».

#### All'epoca della privatizzazione, il governo era di centrosinistra...

«L'operazione Telecom fu gestita in prima fila dalle forze del centrosinistra, che commisero alcuni errori e l'autocritica mi sembra naturale. La priorità che ci si dava era il risanamento finanziario dello stato, risanamento che ci fece vedere come più urgente una attività di privatizzazione, privilegiando gli interessi dello stato proprietario prima di quello dello stato regolatore... Dunque la privatizzazione, poi la liberalizzazione, accumulando un ritardo sul terreno della liberalizzazione che è diventato difficile recuperare... Anche perché chi ha comperato un monopolio, difende con le unghie e con i denti il suo monopolio...».

#### Che fare, a questo punto? Vietare l'Italia allo straniero?

«Cambiare le regole, cominciando dal rafforzamento immediato (come prevede il disegno di legge Bersani) del settore delle Authority... Perché, di fronte a un nuovo passaggio di proprietà, chiunque sia il proprietario, ci sia un'Autorità in grado di garantire l'apertura e l'uso della rete. Apertura e uso che non dipendono dalla nazionalità del proprietario o dal suo status, italiano o straniero, pubblico o privato, ma da buone leggi dalla capacità dell'Autorità di farsi rispettare».

#### Come giudica la controffensiva italiana?

«In fondo qualcosa di positivo... Lo sbarco degli stranieri ha provocato la salita in borsa delle azioni Telecom e quindi l'innalzamento del prezzo di Telecom. Chi prenderà il controllo di Telecom sborsando più soldi di quanti avrebbe indicato il normale corso azionario, dovrà gestire l'azienda con criteri di maggior efficienza... È chiaro che sulla rete dovremo avere particolari garanzie, che non si otten-

gono però favorendo una rivincita italiana, ma facendo quello che avremmo dovuto fare prima. Ripeto, a costo d'essere noioso: stiamo dentro qualcosa di anomalo, vediamo di introdurre qualche correzione al sistema...».

#### Ci si deve affidare alle banche? Sembrano ormai padrone della nostra economia.

«Sempre a proposito dell'anomalia del capitalismo italiano. Ci sono un bel po' di banche che vivono in una curiosa situazione: alcune, essendo coinvolte nel patto di sindacato di Telecom, sono collocate dal lato del venditore, ma allo stesso tempo vengono sollecitate a prendere una iniziativa e a collocarsi dal lato del compratore. Sono obbligato a chiedermi se la banca tal dei tali privilegerà i suoi interessi di compratore o quelli di venditore... Questo ci dice lo stato di confusione in cui ci troviamo. Basterebbe per rimediare scrivere regole serie e farle rispettare. Ne siamo capaci. Abbiamo a disposizione una delle migliori leggi sull'OPA...».

#### Cui diede il proprio contributo il professor Guido Rossi.

«Guido Rossi... Una grandissima parte di questa mia lettura critica sullo stato del capitalismo l'ho condotta alla luce delle analisi di Guido Rossi... Condividendole, non mi so scandalizzare per il trattamento che il professore ha subito da Tronchetti... Accettare quel mandato non mi è sembrato molto coerente con quanto Rossi indicava da anni».

C'è una anomalia nella situazione di alcuni istituti che allo stesso tempo si trovano nei panni del venditore e del compratore